

# Il delitto Grimaldi



## Lo studio

Anna Parlato Grimaldi nel suo studio. Donna intraprendente e decisa, si attivò per liberare il nipote Luca, rapito dalla criminalità. È qui la chiave del delitto, secondo l'ultima pista: Anna fu assassinata martedì 31 marzo 1981 in via Petrarca, davanti alla sua casa

## L'indagine

Per l'omicidio viene processata la giornalista Elena Massa, poi assolta (sotto, una fase del processo e, a centro pagina, il delitto nel disegno di Ardizzone). Nel '97 un boss pentito getta una nuova luce sulla vicenda: Anna doveva essere solo ferita, fu uccisa per errore dai clan

VALERIO LUCARELLI

«**I**N NOME di Dio e sorretto dalla fiducia nella bontà che si nasconde nel fondo di ogni essere umano eleva la mia voce in difesa della vita rivolgendolo un appello in favore di Luca Grimaldi perché i rapitori vogliano finalmente aver pietà».

Il 29 marzo 1981 Giovanni Paolo II rivolge questa preghiera a chi segrega il nipote di Achille Lauro. Il giovane Grimaldi era caduto nella trappola tesa dai suoi rapitori quattro mesi prima. Dopo aver trascorso il pomeriggio al cinodromo era stato tamponato all'altezza di via Caravaggio e prelevato con forza da cinque uomini incappucciati. Da allora era iniziata un'estenuante trattativa. Una prima tranche di 880 milioni era già stata pagata.

Per i malviventi non era sufficiente. La famiglia batte ogni strada per chiudere quella parentesi angosciosa. In prima persona si spende una donna cui lo spirito di iniziativa non difetta. È la zia di Gianluca: Anna Parlato Grimaldi.

## Anna che bruciava la vita

### *Fu uccisa nell'81: pista passionale, poi spuntò la camorra*

\*\*\*\*\*  
Domenica 29. Anna ha fatto pubblicare un annuncio per assumere una coppia di giardinieri che le faccia anche da guardia notturna. Qualcosa la turba. Le parole del Papa regalano una speranza, ma Anna sa che serve qualcosa di più concreto. Per questo ha tentato una mediazione rivolgendosi al boss più potente, Raffaele Cutolo. L'aveva conosciuto a un processo che seguiva da quando aveva deciso che il giornalismo era la nuova sfida da vincere. Anna è sicura che grazie al suo intervento riabbraccherà presto il nipote. Vorrebbe restar sola, forse deve incontrare qualcuno. Ma non riesce a convincere il compagno, Ciro Paglia capocronista del *Mattino*, ad accompagnare le sue figlie a pescare.

Prende l'agenda e vi annota "CIM sem'.....". Solo lei può comprendere il presagio racchiuso in quel messaggio. Non ne scriverà altri.

\*\*\*\*\*  
Martedì 31. Nel pomeriggio Anna è nello studio in via Chiatamone. Poi va da Spatarella dove acquista regali per la figlia Elvira, che quella



### *In via Petrarca scende dall'auto e apre il cancello di casa. Una figura si materializza nell'ombra. Lei viene investita da quattro proiettili e cade a terra*

sera festeggia il compleanno. Quindi raggiunge la sede del *Mattino*. C'è gran lavoro quella sera in redazione per l'attentato subito dal presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan. A bordo della sua Panda, Anna percorre la Riviera di Chiaia e risale via Orazio. Arrivata in via Petrarca scende dall'auto e apre il cancello di casa. Lo varca, lascia il motore acceso e fa per chiudere il portone. In quell'istante una figura si materializza nell'ombra. Minaccia la Grimaldi, poi estrae una pistola. Anna tenta di rifugiarsi in macchina, ma non fa in tempo. Viene investita da quattro proiettili che la raggiungono a una coscia, all'addome e a una mandibola. E riversa a terra, invoca aiuto mentre il suo assassino fugge. Solo trenta minuti dopo la colf dei Grimaldi si accorge dell'auto con i fanali accesi in fondo al viale. I figli Giovanni e Giuseppe tentano di salvare la madre con una corsa disperata al Fatebenefratelli. Ma è tutto inutile. Uno dei colpi ha reciso la giugulare della donna e i medici non possono che constatarne la morte. La vita eccezionalmente in-

tensa di Anna Parlato Grimaldi finisce qui. Nella omelia all'Incoronata di Capodimonte monsignor Ugo Graziano dice: «La morte violenta è ingiusta, ma talvolta può anche avere il valore della purificazione».

\*\*\*\*\*  
L'agguato di Via Petrarca desta scalpore in città. Anna era una delle più brillanti esponenti della nuova aristocrazia finanziaria napoletana. La famiglia, già provata dal sequestro del nipote, è distrutta dal dolore. Un incessante pettegolezzo rovista morbosamente nella vita della vittima. Anna viene da una agiata famiglia di costruttori. È decisa, intraprendente. Fa beneficenza. Si lega all'armatore Ugo Grimaldi. Per mesi viaggiano intorno al mondo su una nave di famiglia. Anna si sente una regina.

Il matrimonio, a lungo felice, porta in dono quattro figli. Anna è una madre presente, ma non può ridurre la sua vita a un ruolo familiare. E si tuffa negli affari con grande determinazione. Fra le mille attività, segue un lussuoso residence a

Pescocostanzo. È a lungo presidente della società Villa Glori che gestisce l'ippodromo di Agnano.

È una donna ambiziosa, incapace di confondersi nel mucchio. Primeggiare per lei è un bisogno naturale. Ma non è tagliata per le speculazioni. Poi, il colpo di fulmine. L'ultima passione, irresistibile, per il giornalismo. Pronta a partire dalla gavetta. Dapprima è collaboratrice del *Roma*, poi passa al *Mattino*. Affari e sentimenti si confondono da sempre nella vita di Anna e anche al quotidiano la sua esuberanza travolge tutti. Intreccia una relazione con il collega Francesco Bufi, terminata la quale, si lega a Ciro Paglia. Quell'amore turba la serenità della redazione nella quale milita anche Elena Massa, moglie di Paglia, il cui matrimonio ha avuto il colpo di grazia dalla relazione del marito con la Grimaldi.

Anna è solare ma se vuole qualcosa fa di tutto per ottenerla. La corrispondenza a Castellammare è per lei un traguardo importante. La riempie di orgoglio rimettere piede nel cantiere di famiglia non nelle

vesti di madrina, ma per raccontare ai lettori una vertenza aperta dagli operai.

Dopo la sua morte i giornali si spaccano. A chi si tuffa come un avvoltoio sui particolari più scabrosi, si contrappone il grave imbarazzo all'interno di via Chiatamone. Devono passare dodici giorni prima che il quotidiano si liberi dall'impatto nel quale è caduto. Lo fa con un editoriale del direttore Roberto Ciuni. «Uno di noi amava Anna Gri-

scorte a via Petrarca, quattro giovani non identificati, gli assegni dei conti correnti della Grimaldi e una sua cassetta di sicurezza, vengono descritti come le chiavi per giungere all'assassino. L'alta borghesia napoletana si chiude a riccio decisa a censurare l'immagine scabrosa di Anna e ancor più i mille peccatucci che inquinano certi ambienti.

L'inchiesta è al palo. Né spulciando tra i rapporti d'affari tenuti dalla Grimaldi, né inseguendo spa-

perdita della rivoltella ben sei mesi prima. La donna viene sottoposta al test del guanto di paraffina, che dà esito positivo. Ma la prova non ha alcun valore probatorio poiché la mattina del delitto la Massa era andata al poligono di tiro. Per l'ora dell'omicidio la donna non ha un alibi. A suo dire era scesa di casa per cercare una bottiglia di acqua minerale. Ma gli inquirenti non si spiegano perché per acquistarla si sia spinta sino a Piazza San Luigi, anziché fer-

### *Il 27 giugno finisce in cella la giornalista Elena Massa, il movente sarebbe la gelosia. Ma la Massa viene assolta, fino alla Cassazione*



maldi, una di noi ne aveva sofferto; un altro l'aveva amata. Lo scrivemmo subito la notte dell'assassino. Molti giornali s'indirizzavano verso un inaudito sciaccallaggio, indicando l'assassino in una moglie offesa e ideale vendicatrice. Quando bloccati dai nostri affanni prendemmo la decisione di limitare all'essenzialità le cronache sul caso Grimaldi sbagliammo. Pensammo ai colleghi che piangevano e a chi pativa per sospetti da spiegare. Sbagliammo».

Ma gli imbarazzi non sono del tutto superati se in un'altra pagina si legge che un delitto passionale puramente non viene scoperto con prove inconfutabili nelle prime ore di indagini. Spesso l'omicida si costituisce, si uccide o viene ammazzato. Un'affermazione dietro la quale si cela il desiderio di proteggere una donna già molto provata come Elena Massa. Nei giorni successivi *Il Mattino* si sforza di proporre nuovi particolari che precluderebbero all'imminente risoluzione del giallo. Di volta in volta una Mercedes bianca o una Renault blu

simanti respinti si riesce a imboccare la strada giusta. Poi gli investigatori si soffermano su un paio di preziosi orecchini Cartier che la vittima indossava al momento dell'agguato. Gioielli costati 690.000 lire a chi li aveva donati alla moglie dell'armatore. Il misterioso acquirente si rivela essere l'avvocato Paolo Diamante, amministratore delegato del "Roma", il primo giornale di Anna. Un inusuale movimento di titoli azionari tra i due dà corpo al sospetto che forti interessi economici abbiano creato frizioni fra loro. Ma l'avvocato ha un alibi e la pista si smonta.

La svolta è datata 27 giugno quando la polizia arresta Elena Massa, sin dall'omicidio la principale sospettata. Il sostituto procuratore Martusciello indica nella gelosia sentimentale e professionale il movente che avrebbe armato la donna. Alla base del mandato di cattura la notizia fornita da Ciro Paglia alla polizia: in passato aveva regalato alla moglie una pistola. Una 6.35, la stessa arma del delitto. Ma Elena Massa aveva denunciato la

marsi in un bar più vicino, e perché poi quella stessa acqua, trovata in casa ancora sigillata, non fosse stata bevuta.

Ha inizio un lungo braccio di ferro tra il procuratore e il giudice istruttore Giannone De Falco. Il primo la fa arrestare, il secondo la libera. Martusciello ne chiede il rinvio in giudizio e Giannone De Falco la proscioglie. Ma per la Massa i guai sono solo all'inizio. Il nuovo pubblico ministero Di Persia riottiene un mandato di cattura. Questa volta però Elena Massa non ha intenzione di tornare in carcere e comincia una lunga latitanza che si concluderà due anni dopo quando finalmente avrà inizio il processo. Il 21 dicembre '84 Elena Massa viene assolta per non aver commesso il fatto. Il processo d'appello e il successivo pronunciamento della Cassazione assolveranno l'imputata, ma con una formula dubitativa che ne svelerà a lungo l'immagine.

Fino a quando nel '97 Salvatore Vollaro, camorrista pentito, non getterà sull'intera vicenda un fascio di luce oramai inatteso. Furono i Mallardo a rapire Luca Grimaldi per finanziare la guerra alla Nco di Cutolo. Impossibile per loro accettare una mediazione del boss che volevano abbattere. Chi tese l'agguato doveva ferire la Grimaldi per spingere la famiglia al pagamento. L'ex re di Forcella Luigi Giuliano confermerà lo scenario. Anna fu uccisa per errore. Pagò con la vita il tentativo di salvare il nipote Luca.

Elena Massa e Anna Grimaldi. Due donne appartenenti a universi lontanissimi che mai avrebbero immaginato di trovarsi unite da un destino amaro e da attacchi spregiudicati capaci di rovinare l'esistenza o infangare la memoria.